

GIRA la VOCE...61

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

Giuseppe viene definito, nei testi di Matteo, uomo giusto. Un uomo che, di fronte agli imprevedibili disegni di Dio che scombinano i piani programmati in modo semplice e legittimo nel proprio cuore, si comporta in maniera giusta.

Giusto, ma non fiscale, che comprende il senso della legge, ne sa cogliere la sapienza, il fine e lo scopo. Ha intelligenza. Sa veder dentro la lettera. Non si ferma alla forma, ma ne abbraccia la sostanza. La legge non si aspetta dei semplici esecutori senza testa e senza cuore ma gente che ne comprende i segreti. Li comprende nel senso che li accoglie e li abbraccia. Non ci viene chiesta un'obbedienza cieca e automatica senza slanci e senza fatiche, senza un abbandono dell'anima e senza un travaglio dei pensieri. Giusto, secondo l'esperienza di Giuseppe, vuol dire non rifiutare la realtà velocemente e totalmente. Come se fosse tutta sbagliata. Come se fosse già tutta chiara alla nostra mente. Vuol dire darsi il tempo per farla decantare nel cuore, darsi il tempo per guardarla meglio da tutte le angolature possibili.

In genere siamo tutti molto sicuri del nostro sguardo sulla vita e sui fatti. Pensiamo di sapere chiaramente cosa accade e cosa ci viene incontro volta per volta. E ci manca quella giustizia di Giuseppe che assomiglia molto a una specie di temporeggiamento, che può risultare anche doloroso, che permette di arrivare dietro alle cose.

A volte non possiamo con le nostre sole forze e con i pochi dati visibili che abbiamo a disposizione farci un quadro limpido della storia che sta prendendo forma. Allora abbiamo bisogno di un aiuto come è avvenuto nel caso del falegname di Betlemme. Un angelo del Signore gli appare nel sogno! È bellissima questa immagine. Nel sogno non siamo soggetti attivi, non possiamo controbattere, non possiamo contraddire, non possiamo interrompere il discorso di chi ci rivolge la parola... siamo in qualche modo tenuti a tenerci i fatti come il sogno ce li propone.

Era giusto! Mi piace vedere in questa qualità il fatto che nella valutazione di tutta la faccenda il buon Giuseppe non esclude il sogno. Non vede il sogno come un elemento di disturbo o un elemento irragionevole, insensato e incapace di aggiungere luce al suo travaglio.

Nel suo tormento interiore si fa guidare proprio dalla parola che risuona nel sogno.

Quanto abbiamo bisogno, o beato Giuseppe, del tuo aiuto per non mandare all'aria tutto molto presto senza permettere che la realtà si presenti vestita a nuovo e si avvicini diversa da come l'abbiamo immaginata e programmata. Quanto abbiamo bisogno di cogliere la bellezza di questa giustizia che ti ha caratterizzato! Non la giustizia di chi è sicuro di non sbagliare, di chi ha fatto tutto bene ed esige che la realtà corrisponda sempre e soltanto in modo preciso alle previsioni. Non la giustizia di chi sa che le cose non potrebbero andare diversamente, di chi è certo che date certe premesse le conclusioni sono scontate. La giustizia di chi intuisce che ci sono nella vita le varianti del Cielo, le sorprese di Dio e che potrebbero bussare anche alla nostra porta.

Come comunità ringraziamo il Signore per il dono del sacerdozio di p. Massimo che è stato parroco di questa comunità per 11 anni. Cantiamo insieme il nostro magnificat perché il Signore provvede alla nostra fame di Parola di Dio e per la risposta pronta, appassionata e generosa di questo nostro fratello. Il Signore, che non si fa vincere da nessuno in generosità, possa ricompensare, come solo Lui sa fare, p. Massimo per ogni premura che ha avuto per noi. Anche la più piccola. Tantissimi auguri.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Franco, p. Amedeo

STARE VICINI COME CRISTO

Fratelli carissimi, questi nostri figli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa.

Come voi sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento; ma in lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù volle sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Dopo matura riflessione, ora noi stiamo per elevare all'ordine dei presbiteri questi fratelli, perché al servizio di Cristo maestro, sacerdote e pastore cooperino a edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito.

Quanto a voi, figli dilette, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, l'unico maestro. Sarete come lui pastori, questo è quello che vuole di voi. Pastori. Pastori del santo popolo fedele di Dio. Pastori che vanno con il popolo di Dio: a volte davanti al gregge, a volte in mezzo o dietro, ma sempre lì, con il popolo di Dio.

Un tempo – nel linguaggio di un tempo – si parlava della “carriera ecclesiastica”, che non aveva lo stesso significato che ha oggi. Questa non è una “carriera”: è un servizio, un servizio come quello che ha fatto Dio al suo popolo. E questo servizio di Dio al suo popolo ha delle “tracce”, ha uno stile, uno stile che voi dovete seguire. Stile di vicinanza, stile di compassione e stile di tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Vicinanza, compassione, tenerezza.

La vicinanza. Le quattro vicinanze del prete, sono quattro. Vicinanza con Dio nella preghiera, nei Sacramenti, nella Messa. Parlare con il Signore, essere vicino al Signore. Lui si è fatto vicino a noi nel suo Figlio. Tutta la storia del suo Figlio. È stato anche vicino a voi, a ognuno di voi, nel percorso della vostra vita fino a questo momento. Anche nei momenti brutti del peccato, era lì. Vicinanza. Siate vicini al santo popolo fedele di Dio. Ma prima di tutto vicini a Dio, con la preghiera. Un sacerdote che non prega lentamente spegne il fuoco dello Spirito dentro. Vicinanza a Dio.

Secondo: vicinanza al Vescovo, e in questo caso al “Vice vescovo”. Stare vicino, perché nel Vescovo voi avrete l'unità. Voi siete, non voglio dire servitori – siete servitori di Dio – ma collaboratori del Vescovo. Vicinanza. Io ricordo una volta, tanto tempo fa, un sacerdote che ebbe la disgrazia – diciamo così – di fare uno “scivolone”... La prima cosa che ho avuto in mente è stata chiamare il Vescovo. Anche nei momenti brutti chiama il Vescovo per essere vicino a lui. Vicinanza a Dio nella preghiera, vicinanza al Vescovo. “Ma questo Vescovo non mi piace...”. Ma è il tuo padre. “Ma questo Vescovo mi tratta male...”. Sii umile, va' dal Vescovo.

Terzo: vicinanza tra voi. E io vi suggerisco un proposito da fare in questo giorno: mai parlare di un fratello sacerdote. Se voi avete qualcosa contro un altro, siate uomini, avete i pantaloni: andate lì, e dateglielo in faccia. “Ma questa è una cosa molto brutta... non so come la prenderà...”. Vai dal Vescovo, che ti aiuta. Ma mai, mai parlare. Non siate chiacchieroni. Non cadete nel pettegolezzo. Unità tra voi: nel Consiglio presbiterale, nelle commissioni, al lavoro. Vicinanza tra voi e al Vescovo.

E quarto: per me, dopo Dio, la vicinanza più importante è al santo popolo fedele di Dio. Nessuno di voi ha studiato per diventare sacerdote. Avete studiato le scienze ecclesiastiche, come la Chiesa dice che si deve fare. Ma voi siete stati eletti, presi dal popolo di Dio. Il Signore diceva a Davide: “Io ti ho tolto da dietro il gregge”. Non dimenticatevi da dove siete venuti: della vostra famiglia, del vostro popolo... Non perdetevi il fiuto del popolo di Dio. Paolo diceva a Timoteo: “Ricordati tua mamma, tua nonna...”. Sì, da dove sei venuto. E quel popolo di Dio... L'autore della Lettera agli Ebrei dice: “Ricordatevi di coloro che vi hanno introdotti nella fede”. Sacerdoti di popolo, non chierici di Stato!

Le quattro vicinanze del prete: vicinanza con Dio, vicinanza con il Vescovo, vicinanza tra voi, vicinanza con il popolo di Dio. Lo stile di vicinanza che è lo stile di Dio. Ma lo stile di Dio è anche uno stile di compassione e di tenerezza. Non chiudere il cuore ai problemi. E ne vedrete

tanti! Quando la gente viene a dirvi i problemi e per essere accompagnata... Perdete tempo ascoltando e consolando. La compassione, che ti porta al perdono, alla misericordia. Per favore: siate misericordiosi, siate perdonatori. Perché Dio perdona tutto, non si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Vicinanza e compassione. Ma compassione tenera, con quella tenerezza di famiglia, di fratelli, di padre... con quella tenerezza che ti fa sentire che stai nella casa di Dio.

Vi auguro questo stile, questo stile che è lo stile di Dio.

E poi, vi accennavo qualcosa in Sagrestia, ma vorrei accennarla qui davanti al popolo di Dio. Per favore, allontanatevi dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi. Il diavolo entra "dalle tasche". Pensate questo. Siate poveri, come povero è il santo popolo fedele di Dio. Poveri che amano i poveri. Non siate arrampicatori. La "carriera ecclesiastica"... Poi diventi funzionario, e quando un sacerdote inizia a fare l'imprenditore, sia della parrocchia sia del collegio..., sia dove sia, perde quella vicinanza al popolo, perde quella povertà che lo rende simile a Cristo povero e crocifisso, e diventa l'imprenditore, il sacerdote imprenditore e non il servitore. Ho sentito una storia che mi ha commosso. Un sacerdote molto intelligente, molto pratico, molto capace, che aveva in mano tante amministrazioni, ma aveva il cuore attaccato a quell'ufficio, un giorno, perché ha visto che uno dei suoi dipendenti, un anziano, aveva fatto un errore, lo ha sgridato, lo ha cacciato fuori. E quell'anziano morì per questo. Quell'uomo era stato ordinato sacerdote, e finì come un imprenditore spietato. Abbiate questa immagine sempre, abbiate sempre questa immagine.

Pastori vicini a Dio, al Vescovo, tra voi, e al popolo di Dio. Pastori: servitori come pastori, non imprenditori. E allontanatevi dal denaro.

E poi, ricordatevi che è bella questa strada delle quattro vicinanze, questa strada di essere pastori, perché Gesù consola i pastori, perché Lui è il Buon Pastore. E cercate consolazione in Gesù, cercate consolazione nella Madonna – non dimenticare la Madre – cercate sempre consolazione lì: essere consolati da lì.

E portate le croci – ce ne saranno nella nostra vita – nelle mani di Gesù e della Madonna. E non abbiate paura, non abbiate paura. Se voi siete vicini al Signore, al Vescovo, fra voi, e al popolo di Dio, se voi avrete lo stile di Dio – vicinanza, compassione e tenerezza – non abbiate paura, che tutto andrà bene.

*OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO NELLA SANTA MESSA CON ORDINAZIONI PRESBITERALI
Basilica di San Pietro IV Domenica di Pasqua, 25 aprile 2021*

Giovedì 20 maggio 2021

Come comunità parrocchiale lodiamo il Signore
per il 25° anniversario di sacerdozio
di P. Massimo Bellillo scj

Ore **18.30** Vespri e a seguire adorazione
e preghiera per le vocazioni

Ore **20.00** celebrazione eucaristica

Nella settimana i gruppi interrompono le attività serali e partecipano a questo momento di comunione, di lode e di festa.

CAMPANARO DEL RISORTO *di don T Bello*

Qualche mese fa, concludendo la visita pastorale in una parrocchia della mia diocesi, l'ultimo giorno andai in una scuola materna. C'erano tantissimi bambini di tre o quattro anni che si affollavano stupiti intorno a me: non mi conoscevano, mi vedevano come un personaggio esotico. La maestra chiese: «Bambini, sapete chi è il vescovo?»

Tutti diedero delle risposte. Uno disse: «E quello che porta il cappello lungo in testa»; un altro, chissà per quale associazione di immagini, disse una cosa bellissima che a me piacque tanto: «Il Vescovo è quello che fa suonare le campane».

Forse mi aveva visto in processione, al suo paese, in qualche festa accompagnata dal tripudio delle campane.

Il vescovo come colui che fa suonare le campane: è una definizione bellissima, forse poco teologica ma profondamente umana.

Sarebbe bello che i vostri fedeli, i vostri amici, coloro che vi conoscono, potessero dare di voi una definizione così. Sarebbe bello che la gente dicesse di tutti noi che siamo «quelli che fanno suonare le campane»: le campane della gioia di Pasqua, le campane della speranza.

DIVENTANDO PARROCO...

Carissimo don Vincenzo,
alla vigilia della tua “presa di servizio” (e non di “possesso”) nella parrocchia del Redentore, desidero esprimerti anch’io un augurio.

Ed è questo: ricordati sempre che, diventando parroco, non è un gradino di carriera che sali, ma è una croce che prendi. Sappila portare con gioia, dando speranza a tutti.

Dimenticati, per dare agli altri il meglio di te, della tua intelligenza, del tuo cuore, dei tuoi beni, del tuo tempo, della tua vita.

Crea comunione. Non disperdere la gente, ma accoglila. Ricordati che non devi predicare te stesso, ma Gesù Cristo. Ama i tuoi confratelli sacerdoti. Gioisci quando ti accorgi che nelle loro parrocchie fanno meglio di te: in tal modo avrai delle esemplarità stimolati. Collegati con loro per creare reticolati di collaborazione e tessuti profondi di comunione. Diventando parroco non diventi feudatario, padrone del gregge, despota delle anime, burocrate del sacro, ma amico di tutti, prudente consigliere spirituale, discreto suggeritore di cose grandi, coerente indicatore di traguardi puliti.

Chiedi spesso perdono a Dio, non solo per i peccati del tuo popolo, ma anche per le tue infedeltà. E quando ti dovessi accorgere che queste sono tante da impedirti di essere “trasparenza di Gesù Cristo”, abbi il coraggio di ritirarti in disparte per lasciare ad altri il compito di annunciare, senza calcoli personali, le meraviglie del Signore morto e risorto.

Vivi in coerenza. Non prestarti al doppio gioco. Coltiva le cose limpide. Ama la semplicità. Togliti di mezzo il più possibile, per lasciare al centro Lui, Gesù Cristo, nel cui nome, unito a quello del Padre e dello Spirito, ti mando in mezzo al popolo.

Fallo crescere, questo popolo. Non mortificarlo. Non fare preferenze. Non difenderti con astute cinture di sicurezza. Abbi l’umiltà di metterti spesso in discussione e di accettare l’audacia di chi ti critica a viso aperto. Apprezza le fatiche silenziose di chi ti ha preceduto.

C’è bisogno di dirtelo? Caro don Vincenzo, ricordati che se sarai un uomo di preghiera con tutta la tua povertà, farai cose stupende. Se non preghi, o se farai della preghiera un momento di “routine” professionale, aprirai solo degli enormi insignificanti buchi nell’acqua. E le anime batteranno i denti per il freddo.

Ti accompagnerò costantemente con il mio ricordo e con la mia attenzione pastorale. Non sentirmi come un controllore, ma come l’amico che tu rappresenti.

Il Signore ti benedica col popolo che ora viene a te affidato. Ti abbraccio

+ don Tonino, vescovo, Molfetta, 25 agosto

Nei giorni 13-16 maggio la comunità dei padri dehoniani verrà visitata dal nostro P. Generale P. Carlos Luis

Condivideremo con lui alcuni momenti di preghiera e di confronto:

Giovedì 13 ore 20.00 Liturgia della Parola con la comunità

Venerdì 14 ore 19.00 Eucarestia e a seguire Consiglio Pastorale

Sabato 15 ore 19.00 Eucarestia

Domenica 16 ore 11.30 Eucarestia

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785